



Amici della Biblioteca

in collaborazione con
Associazione "Il Filo di Seta" e
Biblioteca di Limena
presentano

LA LUNA

versi e brani da Oriente a Occidente



testi scelti da

Liu Zun-June Daniela D'Este Patrizia Invernizzi Di Giorgio

con le voci di

**Liu Zun-June Huang Wei Elvira Genta
Carla Vettor Irene Barichello Gabriele Bejor**

musiche tradizionali cinesi con **Martino Pavone** allo **Hu Lu Si**

Limena, 12 aprile 2019



INTRODUZIONE: Daniela D'Este

A 50 anni dallo storico allunaggio del 20 luglio 1969, desideriamo rendere omaggio al nostro prezioso “astro d’argento”, che non cessa di sorprenderci col suo fascino misterioso e splendente. Questa serata particolare è dedicata infatti alla luna, specchio dei nostri interrogativi e delle nostre inquietudini, divinità del cielo che ha originato miti e leggende, simbolo romantico, oggetto di studi scientifici e meta di viaggi avventurosi alla scoperta dell’ignoto.

Nel corso dei secoli la luna non ha cessato di essere fonte di ispirazione per poeti e scrittori, per musicisti e pittori di ogni paese.

Ricorderemo in questa serata alcuni dei più noti poeti italiani ed europei che hanno cantato il nostro prezioso satellite, ma daremo anche ampio spazio a poesie provenienti da mondi molto lontani come quello dell’antica Cina.

Per questo ringraziamo della loro presenza la signora **Liu Zun-June**, Presidente dell’Associazione culturale **Il Filo di Seta** e la regista cinese **Huang Wei**, che leggeranno in originale alcune poesie classiche delle dinastie Tang e Song. La lettura bilingue sarà completata da **Irene Barichello** che leggerà le stesse poesie nella traduzione italiana.

Elvira Genta e **Gabriele Bejor** del Gruppo di lettura **Amici della Biblioteca** di Limena e **Carla Vettor** del **Gruppo Teatrale La Fornace** si alterneranno nella lettura di poesie italiane e straniere scelte da **Patrizia Invernizzi Di Giorgio** e dalla sottoscritta, di cui sarà fornita la versione italiana.

Il nostro criterio di scelta è stato quello di selezionare le poesie che ci piacevano di più e che ritenevamo tra le più significative nel panorama sino europeo.

Durante la lettura scorreranno sullo schermo splendide immagini di notti stellate e paesaggi al chiaro di luna, curate da **Manuela Piva**.

Un giovane studente italo cinese, **Martino Pavone**, suonerà per noi il tradizionale strumento “Hu Lu Si”, costituito da tre canne di bambù, che contribuirà a creare una suggestiva e magica atmosfera orientale.

Buon ascolto e grazie a tutti della vostra partecipazione!



Saffo (630 a. C. circa - 570 a.C. circa)

Daniela D'Este

Iniziamo la serata nel nome di Saffo, la grande poetessa greca vissuta tra il 7° e il 6° secolo a. C., universalmente riconosciuta tra i più grandi poeti di ogni tempo. Saffo nacque nell'isola di Lesbo da una famiglia aristocratica, si sposò, ebbe una figlia di nome Cleide, istituì un'accademia per fanciulle che venivano educate alla danza, alla musica e alla poesia. Tra l'insegnante e queste "seguaci delle Muse" a volte si instaurava un rapporto omoerotico.

La lirica autobiografica di Saffo è tutta incentrata sul tema dell'amore. Nella poesia Tramontata è la luna, in versi di rara e struggente bellezza, la poetessa esprime la sua straziante solitudine e il desiderio di essere ancora amata. Saffo è consapevole che il tramonto della luna coincide col tramonto della sua giovinezza



Saffo

Tramontata è la luna

(voce di Elvira Genta)

Tramontata è la luna
E le Pleiadi a mezzo della notte;
anche la giovinezza già dilegua,
e ora nel mio letto resto sola.

Scuote l'anima mia Eros,
come vento sul monte
che irrompe entro le querce;



e scioglie le membra e le agita,
dolce amara indomabile belva.
Ma a me non ape, non miele;
e soffro e desidero.

Plenilunio



Gli astri d'intorno alla leggiadra luna
nascondono l'immagine lucente,
quando piena più risplende, bianca
sopra la terra.



Ludovico Ariosto (1474-1533)

Daniela D'Este

Ludovico Ariosto, nato a Reggio Emilia nel 1474, morì a Ferrara nel 1533. Con il suo capolavoro **Orlando Furioso**, che ha per sfondo la guerra tra cristiani e saraceni al tempo di Carlo Magno, proseguì l'opera di **Matteo Maria Boiardo Orlando innamorato**, ma svuotò la cavalleria dei suoi valori originari, riducendola a un mondo immaginario.

Nel canto XXXIV del poema, il duca Astolfo si reca a riprendere sulla Luna il senno che il cavaliere Orlando ha perduto a causa del suo amore infelice per la bella Angelica. Il poeta riprende il motivo classico del viaggio oltremondano e anticipa i viaggi fantastici e meravigliosi di Cyrano de Bergerac e del barone di Münchhausen e i viaggi fantascientifici immaginati da Jules Verne e Italo Calvino.

L'astro celeste è privato di ogni riferimento soprannaturale ed è trasformato con ironia nel luogo in cui si raduna tutto ciò che si perde sulla terra.



Ludovico Ariosto
da **Orlando furioso**
(voce di **Carla Vettor**)

(...) Quivi ebbe Astolfo doppia meraviglia:
che quel paese appresso era sì grande,
il quale a un picciol tondo rassimiglia
a noi che lo miriam da queste bande;
e ch'aguzzar conviengli ambe le ciglia,
s'indi la terra e 'l mar ch'intorno spande,
discerner vuol; che non avendo luce,
l'imagin lor poco alta si conduce.



Altri fiumi, altri laghi, altre campagne
sono là su, che non son qui tra noi;
altri piani, altre valli, altre montagne,
c'han le cittadi, hanno i castelli suoi,
con case de le quai mai le più magne
non vide il paladin prima né poi:
e vi sono ample e solitarie selve,
ove le ninfe ognor cacciano belve.

Non stette il duca a ricercar il tutto;
che là non era ascreso a quello effetto.
Da l'apostolo santo fu condotto
in un vallon fra due montagne istretto,
ove mirabilmente era ridotto
ciò che si perde o per nostro diffetto,
o per colpa di tempo o di Fortuna:
ciò che si perde qui, là si raguna. (...)
Le lacrime e i sospiri degli amanti,
l'inutil tempo che si perde a giuoco,
e l'ozio lungo d'uomini ignoranti,
vani disegni che non han mai loco,
i vani desideri sono tanti,
che la più parte ingombran di quel loco:
ciò che in somma qua giù perdesti mai,
là su salendo ritrovar potrai.



Torquato Tasso (1544-1595)

Patrizia Invernizzi Di Giorgio

Nacque a Sorrento nel 1544, morì nel 1595. Fu famoso soprattutto per i suoi poemi cavallereschi: l'**Aminta**, il **Rinaldo** e in particolare la **Gerusalemme Liberata**. La sua personalità complessa e la sua costante inquietudine furono tali da condurlo alla follia. Per questo motivo fu ricoverato dal 1579 al 1586 all'ospedale di Sant'Anna a Ferrara e questo disturbo psichico lo accompagnò in forma più lieve sino alla morte. Fu poeta di corte presso i duchi di Urbino, gli Estensi e i Gonzaga. Fra le sue opere hanno particolare importanza **Le Rime**, che sono la ricapitolazione della lirica precedente e il punto di partenza di quella successiva. In esse il Tasso passa dall'incanto della parola a quello della musicalità dell'intera composizione e questo soprattutto nei madrigali, il cui schema metrico, più libero di quello del sonetto e della canzone ottiene un gamma di effetti suggestivi. Fra i madrigali il più noto è *Qual rugiada, qual pianto*. Il testo descrive un paesaggio naturalistico; la rugiada notturna che cade al suolo dalla pallida luce lunare è la metafora del pianto del poeta, che presagisce la partenza dell'amata. Il paesaggio è dominato dall'antitesi buio - luce e i suoi elementi vengono umanizzati: la luna partecipa alla pena del poeta, "semina" le goccioline di vapore acqueo in "grembo" all'erba, la rugiada è un "pianto", le stelle hanno un volto. Al dato visivo si aggiunge quello uditivo delle "aure" (le brezze notturne) che soffiano sino all'alba e il cui stormire ricorda al poeta un lamento.



Torquato Tasso

Qual rugiada o qual pianto

(voce di Carla Vettor)

Qual rugiada o qual pianto
Qual rugiada o qual pianto,
quai lagrime eran quelle
che sparger vidi dal notturno manto
e dal candido volto de le stelle?
E perché seminò la bianca luna
di cristalline stille un puro nembo
a l'erba fresca in grembo?
Perché ne l'aria bruna
s'udian, quasi dolendo, intorno intorno
gir l'aure insino al giorno?
Fur segni forse de la tua partita,
vita de la mia vita?



Giacomo Leopardi (1798 -1837)

Daniela D'Este

Il tema della luna è presente in modo costante, ma diverso nella poetica di Giacomo Leopardi. Nella lirica **Alla luna** (1820?) che con **L'infinito** fa parte dei canti definiti **Piccoli idilli**, il tema lunare si unisce a quello della rimembranza e la luna, "graziosa" e "diletta", è come una tenera madre che allevia e consola il pianto del poeta.



Giacomo Leopardi **Alla luna** (voce di *Elvira Genta*)

O graziosa luna, io mi rammento
Che, or volge l'anno, sovra questo colle
Io venia pien d'angoscia a rimirarti:
E tu pendevi allor su quella selva
Siccome or fai, che tutta la rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
Il tuo volto apparìa, che travagliosa
Era mia vita: ed è, nè cangia stile,
O mia diletta luna. E pur mi giova
La ricordanza, e il noverar l'etate

Del mio dolore. Oh come grato occorre
Nel tempo giovanil, quando ancor lungo
La speme e breve ha la memoria il corso,
Il rimembrar delle passate cose,
Ancor che triste, e che l'affanno duri!



Nel **Canto notturno di un pastore errante dell'Asia** (1829-30) le domande sul significato della vita poste dal pastore alla luna si perdono nella vasta e silenziosa atmosfera della notte. La "vergine luna", "solinga" e "pensosa" è distante, indifferente alla sofferenza umana e non dà risposta alle domande del pastore che la interroga invano.

Canto notturno di un pastore errante dell'Asia

Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
Silenziosa luna?



Sorgi la sera, e vai,
Contemplando i deserti; indi ti posi.
Ancor non sei tu paga
Di riandare i sempiterni calli?
Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
Di mirar queste valli?
Somiglia alla tua vita
La vita del pastore.
Sorge in sul primo albore
Move la greggia oltre pel campo, e vede
Greggi, fontane ed erbe;
Poi stanco si riposa in su la sera:
Altro mai non ispera.
Dimmi, o luna: a che vale
Al pastor la sua vita,
La vostra vita a voi? dimmi: ove tende
Questo vagar mio breve,
Il tuo corso immortale? (...)



Chiaro di luna nella poesia romantica e simbolista

Daniela D'Este

Il movimento culturale romantico, che si sviluppa sul finire del Settecento in Germania, si diffonde in Europa nel corso dell'intera prima metà dell'Ottocento; l'uomo romantico non crede più nel mito illuministico della ragione e del progresso inarrestabile, esalta la fantasia e il sentimento, aspira a superare i limiti della condizione umana, confondendosi con l'infinito.

Dal romanticismo trae origine anche il simbolismo, un movimento culturale letterario e artistico che nasce in Francia nell'Ottocento con la poesia di Baudelaire, sviluppandosi poi nel resto dell'Europa. Il poeta interpreta la realtà grazie a improvvise illuminazioni, con strumenti che vanno al di là del puro razioicinio.

Ampio spazio alla luna è dato sia dalla poesia romantica che da quella simbolista.

La notte chiara illuminata dalle stelle e dall'astro d'argento diventa espressione dello stato d'animo inquieto del poeta. Il tema del notturno e della luna è spesso collegato a sentimenti di morte e di malinconia.

George G. Byron (1788-1824)

Così non andremo più errando

(voce di **Gabriele Bejor**)



Così non andremo più errando
Così tardi dentro la notte.
Anche se il cuore ama molto ancora,
e la luna è ancora molto luminosa.
Poiché la spada logora il fodero,
e l'anima logora il petto;



e il cuore deve fermarsi a respirare,
e anche l'Amore deve avere tregua,
Anche se la notte fu fatta per amare,
e il giorno troppo presto torna,
noi non andremo più errando
alla luce della luna.

Johann Wolfgang Goethe (1749-1832)

Alla luna

(voce di Gabriele Bejor)



Di nuovo inondi la cara valle
Silente di luminosa bruma,
e questa volta sciogli alfine
tutta l'anima mia
sopra i miei campi diffondi
il tuo sguardo mitigante,
tenero come l'occhio dell'amica



di fronte alla mia sorte (...)

Heinrich Heine (1797-1856)
Sulla riva del mare silente
(voce di **Gabriele Bejor**)



Sulla riva del mare silente
Si è levata la notte, e la luna
Si fa largo attraverso le nubi,
E si sente sussurrare i flutti:

Quell'uomo, laggiù, certo è un pazzo,
O deve essere innamorato.
Perché ha l'aria avvilita e contenta,
È contento ed è insieme avvilito?

E la luna guardandolo ride,
E con limpida voce dichiara:
Quello è innamorato ed è pazzo,
E per giunta è anche un poeta



Paul Verlaine (1844-1896)

Chiaro di luna

(voce di Elvira Genta)



L'anima vostra è uno squisito paesaggio
che maschere e bergamaschi incantano
suonando il liuto e danzando, quasi
tristi nei fantastici travestimenti!
Cantando in tono minore
l'amore vittorioso e la fortuna
non han l'aria di credere alla felicità
e il loro canto si fonde col chiaro di luna,
col calmo chiaro di luna triste e bello
che fa sognare tra i rami gli uccelli
e singhiozzare estasiati gli zampilli,
gli alti zampilli, slanciati fra i marmi.



Rainer Maria Rilke (1875-1926)

Veglia

(voce di Elvira Genta)



Già dormono i prati. Non veglia
Se non il mio cuore. Null'altro.
La sera ammaina nel porto
Le rosse sue vele di già.
O veglia sognante, beata!
Incede la Notte su l'erba.
Fiorisce - sbocciandole in mano -
Un pallido giglio: la luna



Gabriele D'Annunzio (1863-1938)

Alcyone. Lungo l'Affrico nella sera di giugno dopo la pioggia

(voce di Irene Barichello)



(...) Nascente Luna, in cielo esigua come
il sopracciglio de la giovinetta
e la midolla de la nova canna,
sì che il più lieve ramo ti nasconde
e l'occhio mio, se ti smarrisce, a pena
ti ritrova, pel sogno che l'appanna,
Luna, il rio che s'avvalla
senza parola erboso anche ti vide;
e per ogni fil d'erba ti sorride,
solo a te sola. (...)

La sera fiesolana

(voce di Irene Barichello)

Fresche le mie parole ne la sera
ti sien come il fruscìo che fan le foglie
del gelso ne la man di chi le coglie



silenzioso e ancor s'attarda a l'opra lenta
su l'alta scala che s'annerà
contro il fusto che s'inargenta
con le sue rame spoglie
mentre la Luna è prossima a le soglie
cerule e par che innanzi a sé distenda un velo
ove il nostro sogno si giace
e par che la campagna già si senta
da lei sommersa nel notturno gelo
e da lei beva la sperata pace
senza vederla.

Laudata sii pel tuo viso di perla,
o Sera, e pe' tuoi grandi umidi occhi ove si tace
l'acqua del cielo! (...)



Luna e futurismo

Daniela D'Este

Se il primo Manifesto del Futurismo, uscito a Parigi nel 1909 sulle pagine del quotidiano *Le Figaro*, esalta l'azione, la velocità, la guerra, il dinamismo e il progresso, il secondo Manifesto futurista di Marinetti, pubblicato a soli due mesi di distanza dal primo, ha come parola d'ordine la lotta alla cultura del passato, al sentimentalismo romantico e decadente e al razionalismo borghese.

Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944), esponente del movimento futurista del primo Novecento, prende le distanze dalla tradizione romantica e simbolista che pure ha contribuito a diffondere ampiamente: *"oggi odiamo, dopo averli immensamente amati, i nostri gloriosi padri intellettuali: i grandi geni simbolisti Edgar Poe, Baudelaire, Mallarmé, Verlaine"*. Oppone, per servirci delle sue parole, *"l'eroismo ingiusto e crudele che domina la febbre conquistatrice dei motori"* *"al chiaro di luna nostalgico, sentimentale o lussurioso"*.

Il protagonista del breve racconto allegorico **Uccidiamo il chiaro di luna!** combatte, insieme a un gruppo di amici futuristi, i tristi abitanti di Paralisi e Podagra, alleandosi ai pazzi e alle belve.

Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944)

Uccidiamo il chiaro di luna!

(voce di **Carla Vettor**)



Dopo il combattimento nelle foreste finalmente, fu aperto un varco: enorme convulsione di fogliami feriti, i cui lunghi gemiti svegliarono i lontani echi loquaci appiattati nella montagna. Ma, mentre ci accanivamo, tutti, a liberar le nostre gambe e le nostre braccia dalle ultime liane affettuose, sentimmo a un tratto la Luna carnale, la Luna dalle belle cosce calde, abbandonarsi languidamente sulle nostre schiene affrante.

Si udì gridare nella solitudine aerea degli altipiani:

- Uccidiamo il chiaro di Luna!

(...) Fu così che trecento lune elettriche cancellarono coi loro raggi di gesso abbagliante Cantica regina verde degli amori “.



Luigi Pirandello (1867-1936)

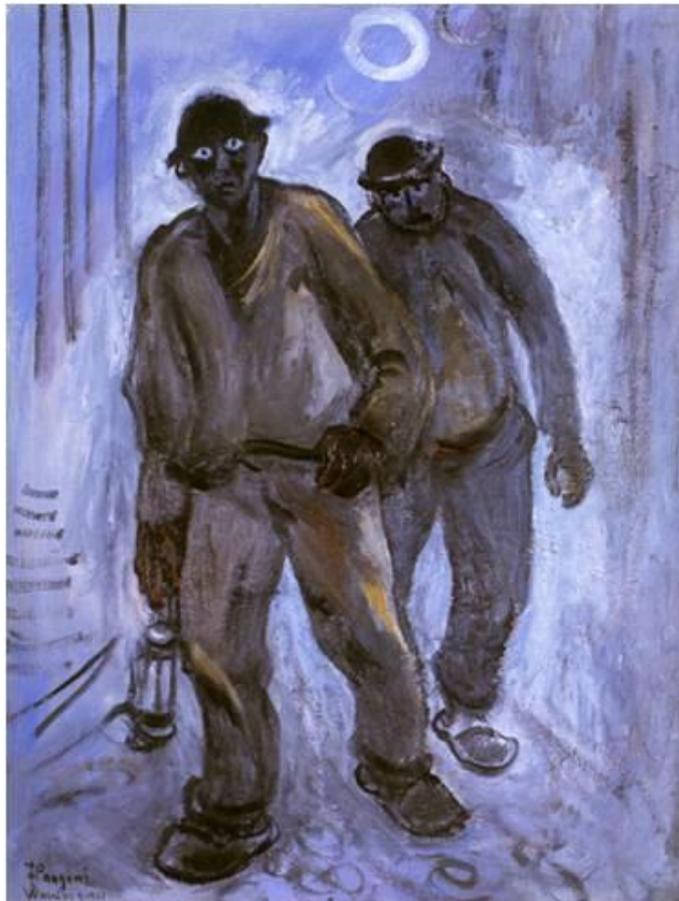
Daniela D'Este

Drammaturgo, romanziere, novellista e poeta, nacque ad Agrigento nel 1867 e morì a Roma nel 1936. Due anni prima della morte fu insignito del Premio Nobel per la letteratura.

La luna appare più volte nell'opera di Luigi Pirandello, come ad esempio nelle splendide novelle ***Ciaula scopre la luna*** e ***Male di luna***, che fanno parte della raccolta *Novelle per un anno*.

Ciaula è un povero "caruso", emarginato da tutti, che lavora insieme ad altre decine di lavoratori in una miniera di zolfo in Sicilia, alle dipendenze del sorvegliante Cacciagallina. Una sera Ciaula, anche se terrorizzato dal buio della notte, è costretto a eseguire un turno notturno, per finire il carico di lavoro della giornata. La scoperta sconvolgente della luna, che illumina la terra col suo splendore, affranca il giovane reietto dalla condizione bestiale in cui vive, innalzandolo a quella di vero essere umano.

Luigi Pirandello **Ciaula scopre la luna** (voce di **Carla Vettor**)



Curvo, quasi toccando con la fronte lo scalino che gli stava di sopra, e su la cui lubricità la lumierina vacillante rifletteva appena un fioco lume sanguigno, egli veniva su, su, su, dal ventre della



montagna, senza piacere, anzi pauroso della prossima liberazione. E non vedeva ancora la buca, che lassù lassù si apriva come un occhio chiaro, d'una deliziosa chiarezza d'argento.

Se ne accorse solo quando fu agli ultimi scalini. Dapprima, quantunque gli paresse strano, pensò che fossero gli estremi barlumi del giorno. Ma la chiarezza cresceva, cresceva sempre più, come se il sole, che egli aveva pur visto tramontare, fosse rispuntato.

Possibile?

Restò - appena sbucato all'aperto - sbalordito. Il carico gli cadde dalle spalle. Sollevò un poco le braccia; aprì le mani nere in quella chiarezza d'argento.

Grande, placida, come in un fresco luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna.

Sì, egli sapeva, sapeva che cos'era; ma come tante cose si fanno, a cui non si è dato mai importanza. E che poteva importare a Ciàula, che in cielo ci fosse la Luna?

Ora, ora soltanto, così sbucato, di notte, dal ventre della terra, egli la scopriva.

Estatico, cadde a sedere sul suo carico, davanti alla buca. Eccola, eccola là, eccola là, la Luna...

C'era la Luna! la Luna!

E Ciàula si mise a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva, nell'averla scoperta, là, mentr'ella saliva pel cielo, la Luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, dei piani, delle valli che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco, nella notte ora piena del suo stupore.

Il lato oscuro della luna: Federico Garcia Lorca (1898-1936)

Patrizia Invernizzi Di Giorgio

Federico Garcia Lorca (1898-1936) è considerato il più popolare poeta spagnolo e uno dei principali rappresentanti del teatro moderno.

Qualche notizia biografica: nasce a Fuentevaqueros, vicino a Granada nel 1898. Il 17 luglio 1936 scoppiò in Spagna l'insurrezione militare contro il Governo Repubblicano; con il colpo di Stato dei nazionalisti iniziò il Regime Dittatoriale di Francisco Franco. Federico García Lorca non nascose mai la sua appartenenza al partito Socialista e, dopo anni di sofferenza interiore, smise di nascondere anche la sua omosessualità. Furono quindi la sua appartenenza politica, il suo orientamento sessuale e la posizione di spicco nella letteratura a spingere il Generale Franco a ordinarne la fucilazione senza processo, che avvenne nel 1936 a Visnar, nei pressi di Granada.

La sua poesia, centrata principalmente sui temi del destino e della morte, affonda le radici nella cultura andalusa, caratterizzata da una fusione di elementi arabi e gitani. I suoi versi cantano le passioni umane elementari in una forte compenetrazione di sogno e realtà. Lorca cerca di far convivere nella propria scrittura tradizione e avanguardia, riprendendo dai canti zingareschi quel patrimonio primitivo che ha donato alla Spagna una poesia oscura, piena di elementi surreali, con quella tendenza cioè ad abbandonare tutto all'intuizione, all'illogico, al sogno, all'assurdo, una poesia altamente metaforica ed esoterica.

Il mito poetico di Federico García Lorca, resta affidato a un'ampia produzione di testi scritti nell'arco di soli vent'anni, a partire dal **Libro de poemas** (1921) fino al postumo **Poeta a New York** (1940).



La poesia **La luna y la muerte** appartiene al **Libro de poemas**. È il periodo in cui Lorca si è trasferito a Madrid ed è entrato in contatto con il surrealismo attraverso gli artisti spagnoli innovatori di quegli anni, quali il poeta Rafael Alberti, il pittore Salvador Dalí e il regista cinematografico Buñuel. La poesia di García Lorca **La luna y la muerte** rovescia la visione romantica, proponendo con un linguaggio iconoclasta la visione di una luna, presentata come vecchia e triste, che va a braccetto con la morte, in una visione surreale e onirica legata alle leggende zingaresche e popolari. La luna, che dopo le fasi lunari sparisce, è essa stessa una metafora della morte.



Federico Garcia Lorca

La luna e la morte

(voce di **Gabriele Bejor**)

La luna ha denti d'avorio
La luna ha denti d'avorio,
e come spunta vecchia e triste!
I letti dei fiumi sono secchi,
i campi senza il verde
e gli alberi appassiti
senza nidi e senza foglie.
Donna Morte, tutta rughe,
se ne va tra i salici
con un corteo assurdo
di illusioni inverosimili.
Va vendendo colori
di cera e di tempesta
Come fata di una leggenda



cattiva e imbrogliona.
La luna ha acquistato
dipinti dalla Morte.
Ma com'è pazza la luna
in questa notte scura!
Intanto io dispongo
nel mio animo triste
una fiera senza musiche
con baracche d'ombra.

Anna Achmatova (1889-1996)

Patrizia Invernizzi Di Giorgio

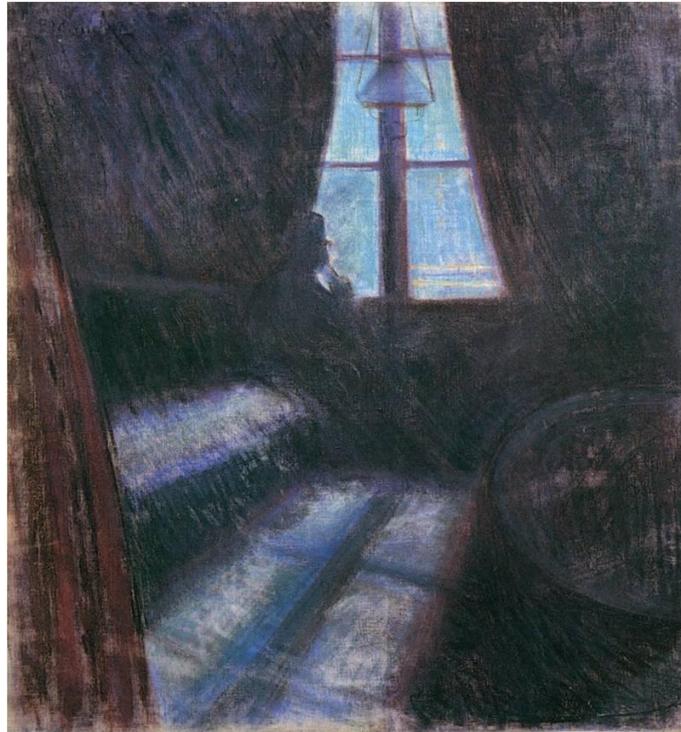
Non è possibile comprendere i versi che l'Achmatova scrive sulla luna senza far riferimento alla sua biografia.

Apparteneva a una nobile famiglia, sposò Nikolaj Gumilëv, dal quale ebbe il figlio Lev. Aderì all'acmeismo (culmine) un movimento letterario russo, in opposizione al simbolismo, che nato nel 1910 ebbe termine alla fine della seconda guerra mondiale. Osip Èmil'evič Mandel'stam e Michail Alekseevič Kuzmin ne furono le personalità più eminenti e si fonda su un nuovo stile espressivo basato sulla chiarezza rappresentativa, sulla concretezza dei contenuti e sullo studio dei valori formali del verso. Il marito fu fucilato nel periodo leninista, mentre il figlio Lev fu imprigionato fra il 1935 e il 1940 nel periodo delle grandi purghe e questo le causò un enorme dolore. Ogni giorno faceva lunghe code per recapitargli viveri, perché se questi venivano accettati, voleva dire che Lev era ancora vivo. Fu espulsa dall'Unione degli Scrittori Sovietici nel 1946 con l'accusa di estetismo e di disimpegno politico. Privata della tessera alimentare viveva del cibo che gli amici le passavano. Il regime comunista le proibì di pubblicare e fu ridotta all'isolamento e al silenzio. L'ostracismo arrivò fino agli anni sessanta.

Achmatova si mantenne attraverso le traduzioni. La poesia dell'Achmatova, molto influenzata dai ricordi, assume consapevolmente il compito di essere testimone assieme a un intero popolo della sofferenza del periodo della rivoluzione bolscevica e delle purghe staliniste. La poesia scelta appartiene alla raccolta **Requiem**, scritta nel periodo 1935-40, quando il figlio Lev fu imprigionato. La luna, umanizzata entra nella casa vestita in modo stravagante e brioso (e qui c'è sicuramente un riferimento simbolista) È una luna eccentrica, che contrasta con la donna sola e ammalata, per i dispiaceri che ha avuto.



Anna Achmatova
Placido scorre il placido Don
(voce di **Carla Vettor**)



Placido scorre il placido Don,
gialla luna entra nella casa,
entra col cappello sulle ventitré,
vede l'ombra la gialla luna.
Questa donna è malata,
questa donna è sola,
il marito nella tomba, il figlio in prigione.
Pregate per me.



William Shakespeare (1564-1616)

Daniela D'Este

E come non ricordare a conclusione di questo percorso il più grande drammaturgo della cultura occidentale, William Shakespeare?

Leggiamo un celebre passo dedicato alla luna, tratto da una delle tragedie più conosciute e amate del bardo immortale, **Romeo e Giulietta**. Composto tra il 1594 e il 1596, questo capolavoro dell'età elisabettiana incarna l'idea dell'amore assoluto, eterno e universale. La tragica storia dei due giovani amanti veronesi oltrepassa ogni era e ogni confine.



Romeo e Giulietta atto II, scena II

Giulietta (*Carla Vettor*) - O gentile Romeo, se mi ami, dimmelo veramente [...]

Romeo (*Gabriele Bejor*) - Per la felice luna che imbianca le cime di questi alberi, io giuro...

Giulietta (*Carla Vettor*) - Oh, non giurare per la luna, per l'incostante luna che ogni mese muta il cerchio della sua orbita: non vorrei che il tuo amore fosse come il moto della luna.

Romeo (*Gabriele Bejor*) - E per che cosa devo allora giurare?

Giulietta (*Carla Vettor*) - Non giurare; o giura per te, gentile, che sei il dio che il mio cuore. Ama, e sarai creduto.



Giuseppe Ungaretti (1888-1970)

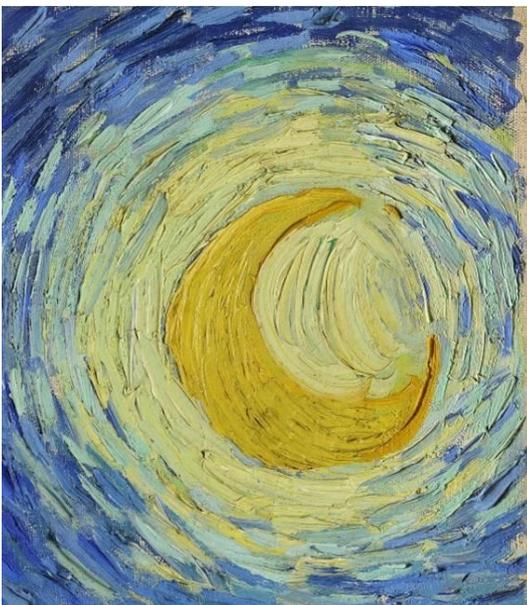
Patrizia Invernizzi Di Giorgio

Chiudiamo il cerchio di queste poesie sulla luna con i versi di Ungaretti, che il poeta stesso lesse alla fine di un'intervista, qualche giorno dopo lo sbarco sulla luna.

Due parole sulla sua vita, giusto per comprendere meglio la poetica di questo grande poeta innovativo, punto di riferimento per la poesia del 900.

Nacque nel 1888 ad Alessandria d'Egitto e morì nel 1970. Nella sua vita patì grandi dolori: la morte del padre quando aveva solo due anni e quella del figlio a nove anni, quando per sfuggire alla seconda guerra mondiale si era rifugiato in Brasile a San Paolo. Visse anche la tragedia della Prima guerra mondiale, sulla cui esperienza scriverà la raccolta *Allegria di naufragi*. I suoi temi saranno quelli della vita, del dolore e della morte. La sua innovazione, in parole povere, sta nel ritenere, come molti simbolisti francesi, che la parola poetica debba essere ritrovata, scavata e "rivelata", per riacquistare il suo valore essenziale, primigenio. Inoltre destruttura la metrica e rifiuta la rima.

Tornando all'intervista egli dice (riporto le sue testuali parole) *"Questa è una notte diversa da ogni altra notte del mondo. Che cosa hanno fatto veramente questi uomini? Si può dire che hanno usato violenza alla natura, ribellandosi alla legge che li legava alla Terra: ma si può dire allo stesso tempo che hanno saputo trovare altre leggi nascoste in un più lontano segreto della natura, e che hanno saputo sfruttare con la loro intelligenza per appagare il loro bisogno di conoscere. Ogni uomo ha desiderato da sempre conquistare la Luna. Oggi è stato raggiunto l'irraggiungibile, ma la fantasia non si fermerà. La fantasia ha sempre preceduto la storia come una splendente avanguardia. Tuttavia gli uomini continueranno a vedere la Luna così come appare dalla Terra, anche se la sua conoscenza fisica e scientifica potrà essere approfondita o modificata. Ma per gli effetti ottici che ha sulla Terra, la Luna rimarrà sempre per i poeti, e penso anche per l'uomo qualunque, la stessa Luna."*



Giuseppe Ungaretti

La luna rimarrà la luna

(voce di **Gabriele Bejor**)

La luna rimarrà la luna
E ci saranno sempre
Giovani che di sera
Al suo lume appartati
Si sorprenderanno
a dire le parole felici.
Anche se troppi
I satelliti artificiali
Non riusciranno mai
con le loro indiscrete apparizioni
a disturbarne l'incanto antico.

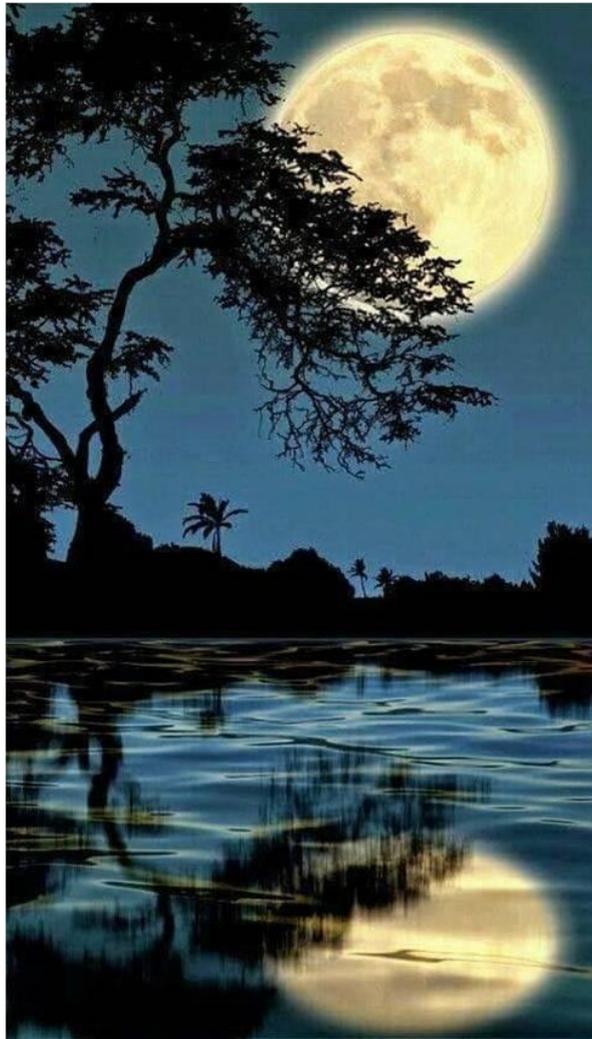


Alcune antiche poesie cinesi
(voci di *Huang Wei* e *Irene Barichello*)

dinastia Tang (618-907)

Li Bai

Pensiero a notte



Dinanzi al mio giaciglio chiaro lume di luna

sta come brina sopra la terra.

Sollevo il capo, vedo il suo chiarore.

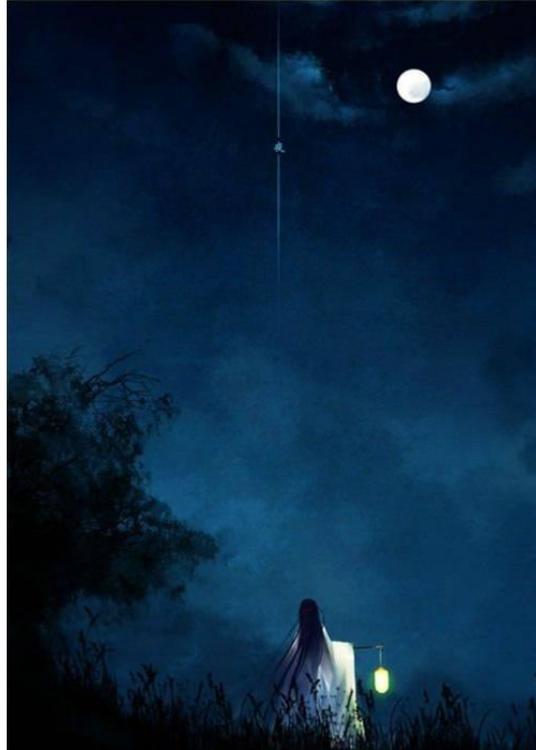
Chino la fronte, penso alla terra natale.



dinastia Tang (618-907)

Zhang Jiu Ling

Guardo la luna e penso all'amico lontano



Sale dal mare la chiara luna,

sopra gli orizzonti ci unisce nell'ora.

Ma il sentimento nostro non ama il vuoto della notte,

la lunga sera ravviva la nostalgia, il ricordo.

A lume spento amo la piena del chiarore,

addosso sento la veste molle di rugiada.

Nulla posso donarti a piene mani:

torno nella stanza, sogno le ore felici.



dinastia Song (960-1279)
Su Shi
Preludio alla musica sull'acqua



Da quando esiste la chiara luna?
Prendendo il vino lo chiedo al cielo azzurro.
Nella reggia su in cielo non so
a quale anno questa sera corrisponde.
Vorrei farvi ritorno portato dal vento,
ma temo che torri di porfido e palazzi di marmo
lassù siano troppo freddi per me.



Perciò mi alzo e danzo e gioco

con la mia nitida ombra.

Quale luogo è simile al mondo dei mortali?

Passa sopra a ricche magioni,

si abbassa su finestre trinate,

splende sugli insonni.

Non dovrebbe avere motivo per odiarci

e allora perché si fa sempre piena

proprio quando noi ci separiamo?

Come gli uomini conoscono gioia e tristezza,

incontri ed addii,

così la luna ora si oscura, ora risplende,

ora si fa piena, ora calante.

Fin dall'antichità è stato difficile

che ciò fosse perfetto.

Desidero quindi soltanto che a lungo

noi si stia insieme alla bella luna

anche se mille miglia lontano.

F I N E